

## SANTA GIOVANNA D'ARCO (1412-1431): PREGHIERA, LIBERAZIONE, PACE

FRANÇOIS M. LÉTHEL

Per il Concilio Vaticano II, la caratteristica essenziale della santità cristiana è la carità, la perfezione della carità<sup>1</sup>. Così la Chiesa che ha canonizzato Giovanna d'Arco nel 1920 ha riconosciuto nel modo più solenne la carità di Giovanna come carità eroica. Ma già alcuni anni prima, santa Teresa di Gesù Bambino e il poeta Charles Péguy avevano dato, contemporaneamente, la stessa interpretazione profonda di Giovanna da questo punto di vista della carità, dell'amore. Teresa e Péguy sono i due migliori interpreti di Giovanna<sup>2</sup>. In rapporto con il nostro argomento, « *Pregghiera, liberazione e pace* », cercheremo di contemplare proprio questo « mistero della carità di Giovanna d'Arco ».

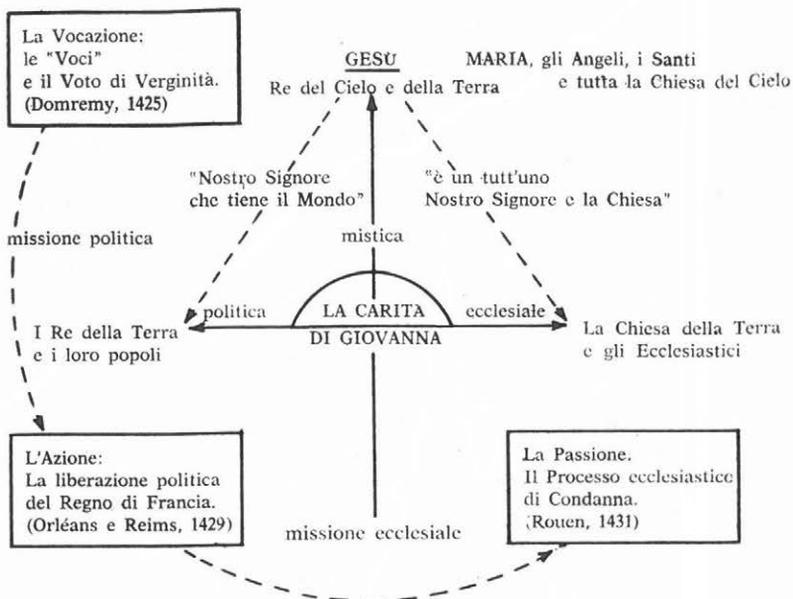
Infatti, tutta la teologia di Giovanna è semplicemente la sua carità, la sua vita così breve (19 anni) e così ricca, pienamente unificata dalla carità come amore di Gesù e dei fratelli<sup>3</sup>. Possiamo esprimere questo nello schema che segue e a cui faremo costante riferimento.

<sup>1</sup> *Lumen gentium*, cap. V.

<sup>2</sup> Cfr. i tre ultimi capitoli del mio libro: *Connaître l'amour du Christ qui surpassa toute connaissance, la théologie des saints*, Venasque, 1989, dedicati a Giovanna, Péguy e Teresa.

<sup>3</sup> Tutto questo studio è basato direttamente sulle Fonti principali: i due Processi di Giovanna. Il *Processo di Condanna* ha « registrato » i lunghi e numerosi interrogatori di Giovanna negli ultimi mesi della sua vita (Febbraio-Maggio 1431). Le risposte di Giovanna riguardano tutte le tappe, tutte le dimensioni e tutti gli aspetti più profondi della sua vita. Dal punto di vista della critica storica, il testo del *Processo di Condanna* è molto sicuro: non c'è dubbio sull'autenticità delle parole di Giovanna

La Carità di Giovanna come sintesi teologica:



(possiamo dunque considerarle come « ipsissima verba »). Il *Processo di Nullità della Condanna* (inesattamente chiamato « Processo di Riabilitazione ») ha « registrato » (tra il 1450 e il 1456) le deposizioni di circa 120 testimoni della vita di Giovanna (contadini, testimoni della sua infanzia, soldati suoi compagni, ecclesiastici, molti dei quali parteciparono al Processo di Condanna, ecc. ...). L'edizione scientifica dei due *Processi* è stata recentemente pubblicata dalla *Société de l'Histoire de France*, e comprende: l'edizione critica del testo originale in latino e in francese medioevale e la traduzione di esso, con introduzione, note e indici (Paris, 1960-1989, ed. Klincksieck). Eccone i titoli: *Procès de Condamnation de Jeanne d'Arc* (3 voll.); *Procès en Nullité de la Condamnation de Jeanne d'Arc* (5 voll.). Nelle note indicheremo queste due fonti con le abbreviazioni *P.C.* e *P.N.*, senza indicare i volumi, perché si tratta sempre del vol. 1 del *P.C.* e del vol 1 del *P.N.*, che contengono il testo originale.

Dobbiamo partire dal centro, considerando la carità nel cuore di Giovanna in tutte le sue dimensioni. E in riferimento a questo centro potremo poi seguire le tre grandi tappe della vita di Giovanna (indicate nello schema): la *vocazione*, *l'azione*, *la passione*.

La dimensione fondamentale della carità di Giovanna è la dimensione verticale o mistica. È semplicemente l'amore di Gesù vissuto nel modo più intenso, in una vita di preghiera profonda, continua. Ne troviamo l'espressione più alta nelle ultime parole di Giovanna. Secondo tutti i testimoni, la Santa è morta nelle fiamme del rogo pronunciando più volte ad alta voce il Nome di Gesù. Ecco la preghiera di Giovanna nella sua realtà più semplice, più profonda. Ma prima di essere espressa nel suo ultimo soffio, l'invocazione del Nome di Gesù era stata come il respiro continuo della sua anima. Fin dalla sua infanzia a Domremy, Giovanna aveva ricevuto l'influsso della spiritualità del Nome di Gesù, allora diffusa nel popolo cristiano dai Francescani, discepoli di S. Bernardino da Siena. La vita mistica di Giovanna è essenzialmente cristocentrica.

Accanto al Nome di Gesù, c'è anche il Nome di Maria. La Madonna è molto presente nella preghiera e in tutta la vita di Giovanna. La Pulzella che porta un anello con i nomi di Gesù e di Maria, fa scrivere questi nomi dappertutto: sul suo stendardo e sulle lettere da lei dettate (poiché non sapeva né leggere né scrivere).

In rapporto con questi Nomi di Gesù e di Maria, possiamo cercare di stabilire un paragone tra Giovanna e Caterina da Siena. Infatti, Caterina si rivolge sempre, nelle sue lettere « al Nome di Gesù crocefisso e di Maria dolce ». Ci sono molte somiglianze tra la Patrona d'Italia e la Patrona di Francia, che rappresentano nel modo più eminente ciò che alcuni storici hanno chiamato « il profetismo femminile della fine del Medioevo »<sup>4</sup>. Infatti, mentre i due secoli più luminosi del

<sup>4</sup> Cfr. ANDRÉ VAUCHEZ, *Jeanne d'Arc et le prophétisme féminin des XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, in *Jeanne d'Arc, une époque, un rayonnement*, Colloque d'Orléans, 1979, Paris 1989, ed. C.N.R.S., p. 159-168.

Medioevo, il XII° e il XIII°, sono caratterizzati da alcuni santi uomini come per esempio Bernardo, Francesco, Domenico, Tommaso d'Aquino, Bonaventura, Luigi IX di Francia, ecc., possiamo dire che i due secoli più oscuri del Medioevo quali sono il XIV° e il XV° sono caratterizzati da alcune sante donne come Brigida di Svezia, morta a Roma nel 1373, Caterina da Siena, morta a Roma nel 1380, Giovanna d'Arco, morta nel 1431, Francesca Romana, morta a Roma nel 1440, e tante altre. Tutte queste sante hanno sempre una intensa vita mistica e uno straordinario impegno nella vita ecclesiale e nella vita politica. Vivono sempre un intenso dialogo con Gesù e con gli uomini. E, spesso, queste sante donne hanno la missione di guidare gli uomini, anche i più grandi, nella Chiesa e nel mondo politico. Come nella Passione di Gesù, mentre gli uomini sono più vacillanti e deboli, le sante donne si trovano al primo piano, al primo posto accanto alla Croce. Questo appare specialmente in Caterina e in Giovanna, due donne del popolo, due donne giovani, consacrate a Gesù nella verginità e che, nel Nome di Gesù e di Maria, parlano a tutti di pace quando pace non c'è né sul piano politico, né sul piano ecclesiale.

Sul piano politico non c'è la pace ma al contrario la guerra, questo scandalo delle guerre tra popoli cristiani, e specialmente questa guerra interminabile tra Inghilterra e Francia, la cosiddetta guerra dei Cento anni, che è il drammatico contesto politico della vita di Giovanna. Ma anche sul piano ecclesiale non c'è pace, ma, al contrario, una drammatica lacerazione comincia con il grande scisma d'Occidente (1378) e si prolunga con la crisi conciliare. Quando Caterina muore a Roma nel 1380, è già cominciato da due anni il grande scisma, questa guerra ecclesiale tra i due papi, quello di Roma e quello di Avignone. E quando Giovanna nasce nel 1412, nella Chiesa ci sono tre papi allo stesso tempo. Lo scisma finisce solo nel 1417.

Quando Giovanna muore nel 1431, la crisi conciliare, con l'apertura del Concilio di Basilea, entra nel suo momento più drammatico. Un concilio che doveva essere ecumenico, ma che diventa scismatico, ribellandosi contro il Papa Eugenio

IV. Vedremo più avanti come esista un rapporto profondissimo tra la Passione di Giovanna e questa Passione della Chiesa. Caterina e Giovanna hanno bevuto fino in fondo il calice dell'agonia della Chiesa, Caterina all'inizio del grande scisma, Giovanna al vertice della crisi conciliare.

Ma bisogna notare anche la differenza tra la missione di Giovanna e quella di Caterina. Mentre la missione di Caterina è direttamente ecclesiale e indirettamente politica, la missione di Giovanna, al contrario, è direttamente politica e indirettamente ecclesiale, come si può vedere nello schema. La missione di Caterina riguarda direttamente la vita della Chiesa, il ritorno del Papa a Roma, la riforma e l'unità della Chiesa. Attraverso queste realtà ecclesiali, Caterina incontra le principali realtà politiche del suo tempo. Al contrario, la missione di Giovanna riguarda direttamente la vita politica, e concretamente la liberazione del suo popolo. È proprio una « teologia della liberazione ». Se non ci fosse oggi questa espressione, bisognerebbe inventarla per caratterizzare questa dimensione essenziale della santità di Giovanna d'Arco.

Anche Giovanna, tuttavia, incontrerà nel modo più drammatico i più grandi problemi ecclesiali del suo tempo, nella sua Passione. Tanto che possiamo contemplare la carità di Giovanna come un intenso amore di Gesù e dei fratelli, come un amore di Gesù che abbraccia tutta la realtà umana nella sua duplice dimensione ecclesiale e politica. Questo è il senso delle due espressioni fondamentali di Giovanna, riprese nel mio schema: « Nostro Signore che tiene il mondo »<sup>5</sup>, e « È un tutt'uno Nostro Signore e la Chiesa »<sup>6</sup>. Bisogna forse spiegare l'espressione un po' paradossale di « carità politica ». L'azione politica di Giovanna è certo opera di giustizia, ma d'una giustizia che nel suo cuore non è accanto alla carità, ma completamente informata, penetrata, trasfigurata dalla

<sup>5</sup> P.C., p. 172.

<sup>6</sup> P.C., p. 166.

carità. Così S. Tommaso parlava della carità come radice, madre e forma di tutte le virtù<sup>7</sup>.

Ma eccoci ai tre atti del Dramma. *Primo atto*: la vocazione; *secondo atto*: l'azione; *terzo atto*: la Passione. Nella luce dei Nomi di Gesù e di Maria, luce dell'amore, luce evangelica, il primo atto verrà contemplato nella luce dell'Annunciazione, il secondo nella luce della Visitazione, e il terzo nella luce della Passione.

#### PRIMO ATTO: LA VOCAZIONE, « LE VOCI » E IL VOTO DI VERGINITÀ.

Dobbiamo considerare questa fondamentale tappa della vita di Giovanna, che si è svolta nel segreto della sua preghiera, del suo cuore, durante la sua vita nascosta nel piccolo villaggio di Domremy, ai confini della Francia e della Lorena. Si tratta proprio dell'inizio della vita mistica di Giovanna, con già il suo duplice riferimento politico ed ecclesiale. Su questo punto, abbiamo la testimonianza di Giovanna stessa, una testimonianza molto ricca, molto precisa, perché, proprio a questo proposito, è stata interrogata nel Processo di condanna.

Leggendo le parole di Giovanna sulla sua vocazione, è impossibile non pensare al racconto evangelico dell'Annunciazione, all'Angelo del Signore che fu mandato a una vergine per rivelarle una missione straordinaria e chiederle il suo consenso. In questa luce infatti, Giovanna racconta l'inizio della sua esperienza mistica, quando aveva tredici anni (era dunque nel 1425): il suo primo incontro con l'Angelo mandato da Nostro Signore<sup>8</sup>, un Angelo che negli incontri successivi si farà personalmente conoscere come l'Arcangelo Michele<sup>9</sup>. Per parlare di queste sue rivelazioni, Giovanna usa più spesso la

<sup>7</sup> *Somma Teologica* I-II q. 62, art. 4.

<sup>8</sup> *P.C.*, p. 47-48.

<sup>9</sup> *P.C.*, p. 162-163.

parola « voce » o « voci ». Ma si tratta allo stesso tempo di visioni corporali, cioè localizzate corporalmente nello spazio. Così, Giovanna racconta che baciava la terra dove aveva riposato l'Angelo, e dice anche che spesso vedeva gli angeli in mezzo ai cristiani<sup>10</sup>.

In questa spiritualità molto « incarnata », il realismo corporeo delle visioni viene spesso sottolineato, come quando Giovanna dichiara ai suoi giudici: « Le vedo con i miei occhi, come vedo voi »<sup>11</sup>. Ma, allo stesso tempo, c'è molta sobrietà nelle sue descrizioni, e le domande indiscrete dei giudici vengono respinte con umorismo. Per esempio, quando i giudici le chiedono se « quando le è apparso, S. Michele era nudo », Giovanna risponde: « Pensate che Nostro Signore non abbia di che vestirlo? »<sup>12</sup>.

Fin dal primo incontro, l'Angelo insegnava a Giovanna tre cose, « Essere buona, frequentare la chiesa, e venire in Francia »<sup>13</sup>, per compiere la sua opera di liberazione. Così appare chiaramente che fin dall'inizio, queste rivelazioni hanno un contenuto politico, ma prima di riflettere su questo fatto veramente straordinario nella storia della mistica, bisogna notare come viene definito il rapporto fondamentale di Giovanna con la Chiesa: semplicemente « frequentare la chiesa ». Si tratta della chiesa come edificio materiale, ma in rapporto simbolico con il mistero della Chiesa « una, santa, cattolica e apostolica ».

Giovanna ubbidirà pienamente a questo comando, intensificando la sua frequentazione della chiesa, con l'assistenza alla Messa quotidiana, la confessione e la comunione frequenti, e anche dei lunghi momenti di preghiera silenziosa nelle chiese, davanti al SS. Sacramento, al Crocifisso o davanti all'immagine della Madonna (i testimoni sono unanimi su

<sup>10</sup> P.C., p. 125. Cfr. l'ammirabile testo di S. Tommaso sull'Annunciazione: l'Angelo è apparso a Maria in una visione corporea (*Somma teologica*, III q. 30, art. 3).

<sup>11</sup> P.C., p. 74.

<sup>12</sup> P.C., p. 86-87.

<sup>13</sup> P.C., p. 48.

questo argomento dell'intensa vita religiosa di Giovanna). Ma questo « frequentare la chiesa » determina anche esattamente il posto di Giovanna nella Chiesa, quello di una semplice fedele che non è incaricata di nessuna azione speciale. Su questo punto, la sua missione è del tutto differente di quella di Santa Caterina per la riforma della Chiesa, o di quella di S. Francesco a cui il Signore aveva chiesto di « ricostruire la sua Chiesa che stava in rovina ».

La missione ecclesiale che Giovanna compirà nel suo processo non sarà un'azione, ma una passione. Come azione, la missione di Giovanna è principalmente politica, essenzialmente politica. Oggi, dopo il Concilio, siamo abituati a considerare la vocazione dei laici nel mondo e anche nella vita politica, e così possiamo capire meglio questo aspetto della santità, cioè della carità di Giovanna. È una laica che vive pienamente questa vocazione, ma che la vive in riferimento alla sua esperienza mistica, con la coscienza chiara che il suo impegno per la liberazione è comandato dalle sue rivelazioni, cioè da Nostro Signore per mezzo delle « Voci ».

Per interpretare bene questo contenuto politico dell'esperienza mistica di Giovanna, delle sue rivelazioni, bisogna sapere che si tratta del soprannaturale più incarnato che ci sia. Non si può separare infatti l'esperienza mistica di Giovanna dalla sua esperienza umana; ma la sua esperienza mistica intensifica e moltiplica la sua esperienza umana. Quando, per esempio, Giovanna afferma che « l'Angelo le raccontava della grande pietà che faceva il Regno di Francia »<sup>14</sup>, troviamo qui la più perfetta illustrazione di questo rapporto, tra la sua esperienza mistica e la sua esperienza umana. Umanamente infatti, Giovanna apparteneva a questo popolo che soffriva tanto a causa dell'oppressione della Guerra, e specialmente in quanto era una contadina. I contadini erano i più indifesi e, così, anche il suo villaggio di Domremy fu incendiato da truppe nemiche.

<sup>14</sup> P.C., p. 163.

I due *Processi* ci rivelano l'immensa compassione della Pulzella per i poveri, i sofferenti, gli oppressi. Giovanna sperimentava questa « grande pietà » e ne sentiva anche parlare, sentiva parlare dell'assedio di Orléans che doveva assicurare la vittoria definitiva degli Inglesi in Francia. Domremy era un piccolo villaggio ma posto su una grande strada europea, e molte notizie vi erano rapidamente conosciute. Così, l'esperienza mistica di Giovanna rendeva sempre più intensa e profonda la sua comprensione di questa « grande pietà », la sua compassione per il suo popolo sofferente.

Le « voci » saranno sempre presenti nella sua vita mistica, durante la sua azione come durante la sua passione. Con l'Arcangelo Michele, verranno anche Caterina d'Alessandria e Margherita di Antiochia, Vergini e Martiri, due sante molto popolari in Occidente come in Oriente. E questo mostra come l'esperienza mistica di Giovanna sia profondamente radicata nella religiosità popolare del suo tempo<sup>15</sup>. Le « voci » rappresentano dunque un aspetto importante della vita mistica di Giovanna, come un dialogo continuo con la Chiesa celeste (sempre in riferimento a Gesù e alla Madonna). Questo aspetto più straordinario, Giovanna lo vive sempre con semplicità e con sobrietà. Le sue risposte mostrano il suo meraviglioso equilibrio spirituale, la purezza della sua fede, e anche il vero senso critico riguardo a tutte le superstizioni e soprattutto riguardo alla stregoneria, a tutte queste « diavolerie » che preoccupano tanto i suoi giudici.

In questa luce, dobbiamo considerare anche uno degli aspetti più essenziali della santità di Giovanna: la verginità. Tutti la chiamavano « la Pulzella », cioè la vergine, ed ella stessa si autodesignava così. Secondo la sua propria testimonianza, Giovanna aveva fatto spontaneamente voto di verginità « la prima volta che aveva ascoltato le sue voci », cioè nel

<sup>15</sup> I due *Processi* sono una miniera ricchissima per conoscere la religiosità popolare alla fine del medioevo, perché ci hanno trasmesso le testimonianze di tanti contadini, e anche di alcuni parroci di questi villaggi.

giorno della sua « Annunciazione », all'età di 13 anni<sup>16</sup>. Il voto di verginità è il suo « sì » immediato, spontaneo, che esprime la consacrazione di tutta la sua persona a Gesù, all'unico Amore di Gesù. Così, Giovanna parla « della sua promessa fatta a Nostro Signore di custodire bene la sua verginità di corpo e di anima »<sup>17</sup>. Per lei, la verginità dell'anima è lo stato di grazia, valore supremo, più prezioso della vita. Questa verginità spirituale si esprime specialmente nell'obbedienza assoluta alla volontà di Nostro Signore, anche quando comanda le cose più impossibili.

A proposito della verginità del corpo, della verginità fisica, i due processi non permettono nessun dubbio. Si ha la certezza storica che Giovanna ha potuto custodirla sempre, pur vivendo nelle condizioni più pericolose. Si tratta di un fatto incredibile, ma sicuramente vero, storicamente indiscutibile. Riguardo alla verginità di Giovanna, le testimonianze più belle sono quelle dei soldati suoi compagni. Questi uomini che hanno vissuto nella vicinanza e anche nell'intimità di questa donna giovane e bella, sono stati tutti colpiti dalla sua straordinaria purezza e, nelle loro testimonianze, si sente come l'irradiazione di questa purezza verginale<sup>18</sup>. Segno di un aspetto della pace, la pace tra uomo e donna.

In questa situazione sempre pericolosa, Giovanna era cosciente di essere specialmente protetta da S. Michele. S. Michele è il suo Angelo custode, e soprattutto custode della sua verginità<sup>19</sup>. Su questo punto ancora Giovanna è stata più minacciata durante il Processo di condanna, quando era incatenata nella prigione e custodita dai soldati nemici. Ma non c'è dubbio che prima di Santa Maria Goretti, Giovanna ha anche lei ricevuto « la grazia di difendere la sua verginità fino alla

<sup>16</sup> P.C., p. 123.

<sup>17</sup> P.C., p. 149-150.

<sup>18</sup> P.N. Testimonianze del Duca di Alençon (p. 387), del Conte di Dunois (p. 325), del Cavaliere Giovanni d'Aulon (p. 486), e dei due primi compagni di Giovanna: Giovanni di Metz (p. 291) e Bertrando di Pouleny (p. 306).

<sup>19</sup> P.C., p. 165.

morte »<sup>20</sup> e, così, nella luce di Maria Santissima e con tante altre sante, Giovanna manifesta lo splendore della verginità cristiana.

SECONDO ATTO. L'AZIONE: LA LIBERAZIONE POLITICA  
NEL REGNO DI FRANCIA

L'azione di liberazione politica comincia quando Giovanna lascia per sempre il suo villaggio di Domremy, all'inizio dell'anno 1429. Fin dall'inizio questa missione si svolge nella luce del mistero della Visitazione. In questa visitazione liberatrice, ritroveremo gli accenti del *Magnificat*, ma prima, ciò che colpisce di più è la straordinaria determinazione di Giovanna e la sua fretta per compiere la sua missione. Giovanna si mette in viaggio in fretta, sapendo che il tempo della sua azione sarà breve (solo poco più di un anno).

A proposito di questa fretta, ascoltiamo la testimonianza di Catherine Royer, una donna che aveva ospitato Giovanna all'inizio della sua missione, per tre settimane nella sua casa di Vaucouleurs. Ecco le sue parole: « Giovanna desiderava ardentemente che la conducessero dal Delfino, e il tempo di attesa le pareva lungo come sembra lungo a una donna che aspetta un bambino »<sup>21</sup>.

Questo paragone espresso da una donna del popolo è molto bello e molto profondo. La missione di Giovanna ha veramente questo aspetto di maternità spirituale. La donna che porta già nel suo cuore la liberazione del suo popolo dovrà in qualche modo anche « partorirla » mediante la sua azione. Alla stessa testimone, Giovanna aveva anche espresso la sua chiara coscienza di essere una vergine portatrice di liberazione. Ecco

<sup>20</sup> Su questo punto, storicamente indiscutibile, vedi il riassunto delle fonti nel mio libro, citato sopra, p. 325, nota 79.

<sup>21</sup> P.N., p. 298.

le parole della Pulzella: « Non avete sentito che è stato profetizzato che la Francia sarebbe stata perduta a causa di una donna e restaurata da una vergine del territorio della Lorena? »<sup>22</sup>. La profezia popolare alla quale allude Giovanna è come un riflesso politico, un eco politico della antitesi teologica tra Eva e Maria. La donna che ha perduto la Francia è Isabeau di Baviera, la madre indegna del Delfino Carlo che lo ha diseredato. La vergine è evidentemente Giovanna. Qui si sente la voce del popolo. Ma queste parole, e altre simili, mostrano quanto Giovanna sia cosciente della sua femminilità come verginità feconda, nella luce di Maria, la Vergine Madre.

Un altro aspetto che colpisce molto quando si considera la missione di Giovanna, è la sua giovinezza. Giovanna ha 17 anni quando compie questa grande azione. Tuttavia, non dobbiamo sbagliarci a questo proposito. Giovanna non è più una fanciulla, una ragazza, ma una donna adulta, di una grande maturità, con una forza incredibile per convincere con la sua parola gli uomini tanto indecisi in una situazione disperata<sup>23</sup>.

Nell'azione liberatrice di Giovanna c'erano due punti essenziali: la liberazione della città di Orléans, assediata dagli

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Tutto questo si vede bene nella testimonianza del primo compagno della Pulzella, Giovanni di Metz, che ha raccontato il suo decisivo incontro con Giovanna: « Quando Giovanna la Pulzella giunse a Vaucouleurs, diocesi di Toul, era vestita poveramente con abiti da donna color rosso. Alloggiava nella casa d'un certo Enrico Le Royer di Vaucouleurs. Io l'avvicinai e le dissi: 'Briciola mia, cosa fate qui? Non è meglio gettare fuori del regno il re e diventare Inglesi?'. E la Pulzella: 'Sono venuta a supplicare Roberto di Baudricourt di condurmi o farmi condurre dal re; ma egli non bada a me e alle mie parole; eppure, prima di metà quaresima, bisogna che io sia presso di lui, dovessi anche logorarmi i piedi fino alle ginocchia. Non vi è nessuno al mondo, né re, né duca, né figlia del re di Scozia o altri, che possano recuperare il regno di Francia, e non ci sarà aiuto se non per mezzo mio. Avrei preferito rimanere a filare vicino alla mia povera madre, perché non è questa la mia condizione, ma bisogna che vada, che lo faccia, perché il mio Signore vuole così'. Le domandai chi era il suo Signore. Rispose che era Dio. E allora io, Giovanni, che sto facendo testimonianza, promisi alla Pulzella, mettendo la mia mano nelle sua in atto di fede, che con l'aiuto di Dio l'avrei condotta dal re; e le domandai quando voleva andare. Ella rispose: 'Piuttosto oggi che domani, e domani piuttosto che più tardi' » (*P.N.*, p. 289-290).

Inglese, e poi la consacrazione del Re Carlo VII a Reims. A causa del loro immenso valore simbolico, questi due fatti portavano la dinamica della liberazione completa della Francia. E così la liberazione di Orléans è stata la più grande vittoria militare di Giovanna, e la consacrazione del Re a Reims, la sua più grande vittoria politica.

I due processi sono ricchissimi su questa azione di Giovanna, azione di liberazione politica vissuta da lei in dimensione teologale, in dimensione teologica. Non possiamo entrare nei particolari, ma per interpretare bene questa « Teologia della liberazione », abbiamo due elementi fondamentali. Il primo è un'immagine, un'icona: lo stendardo di Giovanna. Il secondo è un testo: la lettera di Giovanna agli Inglesi. Insieme, l'immagine e il testo, mostrano come questa « Teologia della liberazione » non è una teologia della guerra, ma una teologia della pace. Lo stendardo, infatti, è un'immagine di pace e la lettera è una proposta di pace tra due re cristiani, due popoli cristiani — Inglesi e Francesi —, e sempre nella luce di Cristo, Re dell'Universo, Re di pace.

Sullo stendardo, Giovanna aveva fatto dipingere « Nostro Signore che tiene il mondo » con i due Nomi di Gesù e di Maria e anche con i due angeli Michele e Gabriele, rappresentati come angeli « adoratori di Cristo »<sup>24</sup>. Lo strumento di Giovanna per la liberazione è questo stendardo, non la sua spada. In questo senso, lei stessa afferma che « preferiva 40 volte di più il suo stendardo alla sua spada, e che nelle battaglie portava sempre lo stendardo per non uccidere nessuno, e che non ha mai ucciso nessuno »<sup>25</sup>.

Certo, a questo punto, è legittimo domandarsi come Giovanna potesse portare questa immagine di pace, questa icona di Cristo, nel cuore della guerra, nelle battaglie. La risposta viene dal secondo elemento, dalla sua *Lettera agli Inglesi*. Que-

<sup>24</sup> Questa descrizione precisa dello stendardo è fatta da Giovanna stessa negli interrogatori del Processo di condanna (*P.C.*, p. 78, 144, 171). Poi lo stendardo è andato perduto.

<sup>25</sup> *P.C.*, p. 78.

sta lettera (inserita poi nel Processo di condanna) è stata dettata da Giovanna stessa e poi mandata agli Inglesi che asse-diavano Orléans<sup>26</sup>. È un testo splendido, che è come il manifesto politico della Pulzella. Giovanna parla al Re d'Inghilterra e alla sua gente, nel Nome di Gesù « Re del Cielo, Figlio di Santa Maria ». È un discorso tutto cristiano, tutto cristologico, espresso da una cristiana che parla a un Re cristiano, capo di un popolo cristiano. A lui e alla sua gente, Giovanna chiede la pace, offre la pace, una pace vera nella giustizia. Per questo, devono tutti ritornare liberamente nel loro paese, in Inghilterra. E la Pulzella dichiara solennemente al Re d'Inghilterra « che non è lui che riceverà da Cristo Re il Regno di Francia, ma sarà il Re Carlo, vero erede »<sup>27</sup>.

In tutte queste espressioni, non c'è nessuna traccia né di nazionalismo, né di assolutismo monarchico. Nella visione tipicamente medioevale che Giovanna condivide con il suo popolo, i Re cristiani e, concretamente, i due re d'Inghilterra e di Francia, sono i rappresentanti di Cristo Re, e, ciascuno, solo per il suo regno. Non c'è dunque né nazionalismo né assolutismo, poiché, secondo Giovanna, il regno non appartiene mai al re, ma sempre a Cristo<sup>28</sup>.

Dobbiamo aggiungere che questa concezione politica di Giovanna, così cristiana, cristologica, cristocentrica, è allo stesso tempo profondamente laica. Non è clericale e non riflette quella certa visione ecclesiastico-teocratica ancora presente nel Medioevo. Per Giovanna, tutte le realtà politiche sono sottomesse a Cristo, ma non agli ecclesiastici. Giovanna frequenta sempre la chiesa, infatti, ma nessun ecclesiastico la

<sup>26</sup> Questa lettera che consideriamo adesso, si trova nel Processo di condanna (pp. 221-222).

<sup>27</sup> *P.N.* (p. 305). Testimonianza di Bertrand de Poulengy: « Giovanna diceva che il regno non apparteneva al Delfino ma al suo Signore (il Re del Cielo); e che il suo Signore voleva che il Delfino fosse fatto re e che gli avrebbe affidato il comando del suo regno ».

<sup>28</sup> Secondo la testimonianza di Giovanni Pasquerel, Giovanna aveva detto al Delfino: « Voi sarete consacrato e incoronato nella città di Reims, e sarete luogotenente del Re del Cielo che è Re di Francia » (*P.N.*, p. 390).

dirige nella sua missione politica. Ella è pienamente vera laica che vive, senza separazione e senza confusione, la sua appartenenza alla Chiesa e il suo impegno politico, ma tutto in riferimento a Cristo.

Nella lettera agli Inglesi, insieme alla proposta di pace, c'è anche l'invito alla crociata. Giovanna si dichiara disposta ad andare insieme agli Inglesi e ai Francesi riconciliati « per il più bel fatto che fu mai compiuto per la cristianità ». Così si esprimeva già S. Caterina da Siena, cinquanta anni prima, quando predicava « il Santo Passaggio ». Così i Papi di questa epoca chiamavano i Re e Principi dell'Occidente a riconciliarsi tra di loro per venire in aiuto ai cristiani d'Oriente, sempre più minacciati dai Turchi (Costantinopoli cadrà, infatti, nel 1453).

E, un ultimo contenuto riguarda la guerra. Se gli Inglesi non accetteranno questa pace giusta, con il ritorno nel loro paese, allora vuol dire che sceglieranno la guerra. Se non vorranno partire in modo pacifico, « *manu militari* », « saranno buttati fuori dalla Francia »<sup>29</sup>. Purtroppo, è accaduto così, e Giovanna che voleva la pace, si è trovata in guerra, ma sempre con volontà di pace. Certo, la Pulzella è stata l'anima dell'esercito francese in questa lotta per la liberazione, ma, allo stesso tempo, la sua lotta era diretta contro il peccato dei soldati francesi di cui cercava la conversione, la liberazione integrale dal peccato. Era soprattutto preoccupata, inoltre, della salvezza eterna di tutti, sia degli Inglesi che dei Francesi.

#### TERZO E ULTIMO ATTO. LA PASSIONE: IL PROCESSO ECCLESIASTICO DI CONDANNA

Catturata a Compiègne il 23 maggio 1430, Giovanna viene trasferita a Rouen, la grande città della Normandia, che è

<sup>29</sup> P.C., p. 169.

come la capitale degli Inglesi in Francia. Il suo processo, cominciato in febbraio 1431 e finito il 30 maggio con il supplizio, si è svolto là. Esso è un dramma assoluto, che possiamo contemplare in tutta la sua profondità grazie alle fonti. Charles Péguy vedeva in questo processo una delle più perfette immagini della Passione di Gesù, e la stessa interpretazione cristologica è stata ripresa nel capolavoro cinematografico di Carl Dreyer: *La Passione di Giovanna d'Arco*.

Giovanna era assolutamente sola, custodita dai soldati inglesi e giudicata da una moltitudine di ecclesiastici francesi che avevano fatto la scelta politica contraria alla sua (con sincerità ma con molto irrealismo). Il giudice principale era il Vescovo di Beauvais, Pierre Cauchon, Consigliere del Re d'Inghilterra, ma anche altri vescovi hanno partecipato al processo, e anche un Cardinale. Ma possiamo dire che questo processo fu soprattutto opera dell'Università di Parigi e più specialmente dei teologi di questa università, molti dei quali erano presenti a Rouen. Alla fine del processo, fu il solenne giudizio della Facoltà di teologia di Parigi che fece precipitare la condanna di Giovanna come eretica.

Nella più intima unione con Gesù « segno di contraddizione », Giovanna, da parte sua, ha anche « sofferto una tale contraddizione da parte dei peccatori » (cfr. *Eb* 12,3), una contraddizione assoluta, in tutti gli aspetti della sua vita e del suo essere. Infatti, al di là dell'opposizione politica, è chiara in questi ecclesiastici l'ostilità verso una *laica* e la sufficienza dei teologi dell'Università nei confronti di una mistica illetterata. E, più profondamente ancora, influisce che ella sia una donna accusata da uomini e rimproverata perché si veste da maschio e si dedica ad opere maschili, mentre dovrebbe limitarsi ai lavori femminili di casa. A queste accuse, Giovanna, con umorismo, risponderà: « Quanto ai lavori di donna, ci sono abbastanza altre donne per farli »<sup>30</sup>. Le risposte di Giovanna sono meravigliose, piene di sapienza, di purezza, ed

<sup>30</sup> P.C., p. 213.

esprimono una straordinaria libertà spirituale. In questa situazione tanto drammatica, infatti, Giovanna si sforza sempre di vivere « nell'azione di grazia » e di conservare « un volto allegro ». È il sorriso dell'innocenza che la sofferenza non riesce a cancellare.

È chiaro che questi ecclesiastici volevano la condanna di Giovanna e così, come nel processo a Gesù, ne hanno creato diversi motivi prima di fermarsi sul migliore. All'inizio del processo, nei primi interrogatori, pensarono alla superstizione, all'immoralità e anche alla stregoneria, ma tutte queste accuse furono annientate dalle risposte di Giovanna che fanno sempre riplendere la purezza della sua fede e della sua vita, e mostrano il suo profondo equilibrio. In seguito, questi ecclesiastici, hanno scoperto il migliore mezzo per condannarla nella loro ecclesiologia, cioè nella loro concezione del potere della Chiesa militante, della sua infallibilità e dell'esigenza di una sottomissione assoluta e incondizionata a questa Chiesa militante, mettono Giovanna a confronto con l'espressione più radicale dell'ecclesiologia conciliarista<sup>31</sup>. Al Concilio di Costanza del 1415, i teologi conciliaristi, e specialmente quelli dell'Università di Parigi, avevano, infatti, affermato questo potere supremo della Chiesa militante come potere del Concilio al quale ogni persona doveva sottomettersi, anche il Papa<sup>32</sup>. Ma

<sup>31</sup> Questa è una scoperta che devo al P. Yves Congar. Quando studiavo il Processo di condanna, circa 15 anni fa, mi ero particolarmente interessato al suo aspetto ecclesiologico. La problematica della sottomissione alla Chiesa militante come viene espressa nel Processo di condanna, mi appariva come un vero totalitarismo ecclesiastico che non lasciava più nessun posto alla persona e alla sua coscienza. E pensavo che questa incredibile ecclesiologia fosse solo una ideologia fabbricata *ad hoc* per condannare Giovanna. Ma, nel nostro primo incontro, Padre Congar mi mostrò subito che si trattava della più tipica ecclesiologia conciliarista del momento. Dunque i giudici di Giovanna non avevano fabbricato questa dottrina per condannarla ma era veramente la loro dottrina, una dottrina sbagliata, ma che credevano sinceramente essere la fede nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. E questo fatto rende il Processo di Giovanna ancora più drammatico.

<sup>32</sup> *Concilio di Costanza, Decreto Haec Sancta (« Conciliorum Oecumenicorum Decreta »*, Bologna, 1973, p. 385).

bisogna aggiungere che il potere del Concilio era praticamente il potere dei teologi che, in questi concili, avevano lo stesso diritto di voto che i Vescovi<sup>33</sup>. I teologi parigini che hanno condannato Giovanna vivevano in questo ambiente. Nel processo di condanna sono convinti di rappresentare la Chiesa militante e di godere della sua infallibilità. La parola « *infallibilis* » è presente nel processo di condanna<sup>34</sup> e questa infallibilità dei teologi, è affermata in modo assoluto, senza limiti (non come l'infalibilità del Papa, tanto delimitata nel dogma del Vaticano I).

I giudici di Giovanna d'Arco, convinti di poter giudicare infallibilmente la dimensione mistica e la dimensione politica della sua esperienza in nome della sua appartenenza alla Chiesa, hanno posto Giovanna di fronte a una scelta drammatica: o « sottomettersi alla Chiesa militante », rinnegando totalmente la sua esperienza mistica e il suo impegno politico, o, al contrario, rinnegare la sua appartenenza alla Chiesa. Il miracolo è che Giovanna non ha scelto. Senza mai poter giustificarsi sul piano teologico, Giovanna ha affermato fino alla fine la sua triplice fedeltà ecclesiale, mistica e politica. E non si può immaginare una prova più grande a livello di fede, di speranza e di carità.

Prova della fede, poiché questi teologi presentavano a Giovanna, come contenuto della fede, una teoria che la distrugge e rende impossibile la sua salvezza. Eppure, Giovanna affermerà fino alla fine: Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Prova della speranza, perché questa sottomissione che i giudici presentavano a Giovanna come indispensabile per la sua salvezza eterna, le appariva, al contrario, come ciò che rendeva impossibile la sua salvezza. Nell'ultimo interrogatorio, due giorni prima del suo supplizio, Giovanna afferma che « se dice che Dio non l'ha mandata, Ella si dannerà »<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> In quel momento, si può dunque parlare di « Un magistero dei Dottori », secondo P. YVES CONGAR (*L'Eglise de Saint Augustin à l'époque moderne*, Paris, 1970, Cerf, p. 243-244).

<sup>34</sup> P.C., p. 338.

<sup>35</sup> P.C., p. 398.

Prova, soprattutto, dell'amore, della carità. Mai l'amore della Chiesa è stato tanto provato, ma fino alla fine Giovanna continuerà ad affermare il suo amore per la Chiesa, proprio mentre i rappresentanti della Chiesa la fanno tanto soffrire. Questo amore della Chiesa, Giovanna lo attinge sempre dall'amore di Gesù. « Mi affido a Nostro Signore — afferma — lo amo con tutto il cuore »<sup>36</sup> e sono le parole pronunciate in uno dei momenti più drammatici. Giovanna si stringe a Gesù e in Lui trova la forza di amare ancora e sempre il suo Re che l'ha abbandonata e questi rappresentanti della Chiesa che la condannano.

Sei giorni prima del supplizio, Giovanna fece appello al Papa, ma questo appello fu rigettato dai suoi giudici<sup>37</sup>. Bisogna aggiungere che subito dopo la morte di Giovanna, alcuni di questi giudici parteciperanno al Concilio di Basilea, affermando questa volta, contro il Papa, il loro potere, la loro infallibilità, ed esigendo, da parte del Papa, la stessa sottomissione alla loro « Chiesa militante ». Il Papa Eugenio IV resisterà e vincerà infine al Concilio di Firenze nel 1439<sup>38</sup>, ma, prima di lui, Giovanna aveva resistito e aveva vinto col suo martirio.

<sup>36</sup> P.C., p. 337.

<sup>37</sup> P.C., p. 387.

<sup>38</sup> Bolla *Moyse* (Conciliorum Oecumenicorum Decreta, p. 505, sq).